

Giuseppe Girimonti Greco, Sabrina
Martina, Marco Piazza (eds.)

Proust e gli oggetti

Firenze, Le Cariti Editore, 2012, pp. 300

Treni, ascensori, biciclette, telefoni, telegrafi, lampade, lenti, ma anche fiori, frutti, biscotti, gioielli, porcellane, fotografie, dipinti, libri, persino le guance di Albertine... Questi oggetti e altri sono presi in esame dai venticinque saggi che compongono il ricco volume curato da Giuseppe Girimonti Greco, Sabrina Martina e Marco Piazza, dei quali più della metà è in lingua francese, a sancire quello spirito internazionale dell'operazione cui contribuisce anche la variegata provenienza degli autori: non solo italiani e francesi, ma anche studiosi originari di altri paesi europei e asiatici. Da un simile composito panorama si dipana un doppio e intrecciato *coté* critico: dalla parte dell'autore, il multiforme approccio dei contributi conferma l'indomita vitalità della ricezione della *Recherche* a cento anni dall'uscita del suo primo episodio editoriale; dalla parte del metodo, i saggi consentono di filtrare attraverso Proust questioni molto attuali nell'ambito degli studi tematici e comparatistici.

L'opera maggiore dello scrittore parigino, macrotesto narrativo in dinamico equilibrio tra tensioni centrifughe e ricomposizione centripeta, ben si presta a porsi al crocevia tra l'approccio più strettamente tematico del *close reading* e le aperture tematologiche del confronto culturale. Nel volume, infatti, si avverte una divaricazione che coincide non tanto con le due sezioni in cui esso è di fatto

suddiviso – *Gli oggetti nello spazio e nel tempo* e *Gli oggetti dell'espressione e della rappresentazione* – quanto con il differente tipo di analisi attuato dagli studiosi: alcuni hanno offerto una puntualissima ricognizione testuale, rilevando ricorrenze lessicali e diegetiche; altri invece hanno, per così dire, alzato gli occhi dal testo e operato con maggiore *vis interpretativa*. Nel primo caso, più stringente è il debito con l'originario piano dell'opera, che consisteva, come dichiarato nella *Presentazione*, nel voler dare vita a un agevole dizionario degli oggetti proustiani; di qui la natura marcatamente descrittiva di contributi come quelli di Viviana Agostini-Ouafi sugli ascensori o i tre di Than Vân Ton-That, dedicati al cibo. Nell'altro caso, invece, l'oggetto preso in esame è comparato con l'immaginario dell'epoca, come accade con la *femme à bicyclette* di Hiroya Sakamoto, oppure è messo a confronto con la filosofia, ad esempio nel lavoro di Sabrina Martina, o con il sistema delle arti, come nei due contributi di Federica Pich, per cui l'argomentazione ne guadagna in respiro comparativo ed ermeneutico. Variante di questo secondo approccio è l'attenzione nei confronti dell'intertestualità, come quella dimostrata, a proposito dei diamanti, da Alessandro Grilli per la contiguità cronologica del progetto della *Recherche* con la scrittura dei *Pastiches*, oppure quella di impostazione comparatistica classica di Chloé Deroy, che si è occupata del possibile influsso di una situazione telefonica proustiana su *Ada* di Nabokov.

Di fronte a questo molteplice passo del volume ci si sarebbe aspettati che gli abbondanti apparati peritestuali – la *Prefazione* di Mariolina Bertini, la già citata *Presentazione* di Giuseppe Girimonti Greco e Marco Piazza, l'*Introduzione* di Marco Piazza e Sabrina Martina – più esplicitamente delineassero il filo rosso che lega i contributi, laddove il compito di ricapitolare le acquisizioni critiche è sostanzialmente lasciato al lettore. E due appaiono subito le osservazioni in tal senso; innanzitutto, per il notevole spazio che trovano nel testo gli oggetti figli del progresso ottocentesco e prodromi dell'evoluzione tecnologica del Novecento, la *Recherche* si rivela quanto mai opera-mondo a cavallo tra due epoche. Per questa ragione, del resto, l'ambito tematico messo in campo non copre esclusivamente gli

oggetti artistici, tra i quali spicca la ricorrenza dell'oggetto-libro con le sue varianti sospese, come emerge dai saggi di Bernard Brun e Anna Lushenkova, tra la materialità bibliofila e la soggettività percettiva. Più che mai, poi, non si può ridurre la valenza estetica dell'oggetto rappresentato nei termini dell'estetismo del personaggio collezionista o feticista, in quanto essa coinvolge le modalità della stessa conoscenza romanzesca – ed è qui, affacciandosi sull'estetica della letteratura, che scatta il 'clic' del volume: nella messa a fuoco della qualità metanarrativa di quello che, con terminologia proustiana, si potrebbe definire l'oggetto ritrovato'.

Detto altrimenti, risiede qui la possibilità di far effettivamente fruttare le ampie coordinate culturali offerte dal saggio introduttivo, specie dai densi paragrafi redatti da Martina, la quale, riflettendo sulla linea Husserl-Deleuze, oppone allo statico oggetto materiale quello intenzionale-rizomatico, perno di un fascio di relazioni narrative in cui opera il reciproco gioco di spaesamento percettivo e analogia conoscitiva che prelude alla ricomposizione del *temps retrouvé*. Completa il discorso il saggio cardine di Mieke Bal, dall'elevato peso specifico teorico. Prendendo in esame gli strumenti ottici, la studiosa olandese individua la differenza tra l'oggetto come dettaglio e l'oggetto come frammento nel fatto che il primo, a differenza del secondo, attiva sia la memoria che il desiderio dei partecipanti al patto narrativo (autore, personaggi, lettori); di conseguenza, la rappresentazione dell'oggetto nella *Recherche* non è mai fine a se stessa, ma in qualche modo dà vita a un metaoggetto che opera anche al livello della memoria e del desiderio diegetici. Questo procedimento Bal lo chiama defigurazione, termine che può assurgere a chiave del volume nella misura in cui nell'oggetto defigurato si riconosca una *mise en abyme* della teoria del romanzo proustiana: perché il rapporto tra Proust e gli oggetti, per riprendere il titolo del libro, si realizza a partire dal grado di autoriflessività attraverso cui gli oggetti rinviano ai meccanismi delle corrispondenze e dei richiami analogici messi in atto nella *Recherche*.

L'autrice

Elena Porciani

Docente a contratto di Critica letteraria e letterature comparate presso la Seconda Università degli Studi di Napoli.

Email: elenaporciani@hotmail.it

La recensione

Data invio: 31/03/2013

Data accettazione: gg/mm/aaaa

Data pubblicazione: gg/mm/aaaa

Come citare questa recensione

Porciani, Elena, "Giuseppe Girimonti Greco, Sabrina Martina, Marco Piazza (edd.), *Proust e gli oggetti*", *Between*, III.5 (2013), <http://www.Between-journal.it/>